



La rivolta nelle scuole  
Il 75% dei docenti è di sesso femminile  
Quanto pesa questo nella protesta

Un convegno oggi a Roma  
In che modo e con quali richieste  
si affronta il disagio del mestiere?

# Donna, insegnerai con dolore

Cifre estratte dalla pubblicazione del ministero del Tesoro «I dipendenti delle amministrazioni statali», aggiornate al 1° gennaio '86 gli insegnanti di scuola pubblica, in Italia, sono 786 146, e 566 722, cioè il 75%, sono donne. E allora se uno dei fenomeni sociali più recenti e rilevanti, è stata l'esplosione della rabbia dei docenti, sarà il caso di leggerlo, questo terremoto, anche come una rivolta femminile?

MARIA SERENA PALIERI

ROMA Parliamo della cronaca, quella delle ultime settimane, che è strettamente sindacale. Concerne, infatti, le piattaforme contrattuali che tutte le organizzazioni della categoria, i sindacati confederali di settore, i «movimentisti» del Cobas, gli autonomi dello Snals, hanno presentato all'opinione pubblica. C'è un tratto d'union fra esse? Sotto gli slogan «sindacaleisti», fra aree, livelli scatti, progressioni, due parole d'ordine tornano più soldi e parecchi in più, sia il contratto da 12 000 miliardi proposto dai Comitati di base della scuola, sia quello da 5 700 proposto dalla Cgil; e, accanto, rivendicazione di quella che viene chiamata «specificità professionale». L'altra notizia è la risposta che, come apertura della stagione contrattuale, ha dato la controparte il ministro Galloni, facendo una bella gaffe, ha detto «scari insegnanti, siete troppi, siete usati male e in modo irrazionale, soldi per tutti voi non ce ne sono. Premieremo i migliori». Ma perché cominciamo, per parlare d'un lavoro femminilizzato, proprio da questo botta e risposta? Perché illustra esattamente lo scenario in cui è esplosa la rivolta.

Galloni ha ammesso la trascuratezza che il governo, lo Stato, riservano ai docenti e la scarsa considerazione nei confronti della «qualità» del lavoro che svolgono. Gli insegnanti al contrario chiedono d'essere considerati non impiegati, ma intellettuali e d'avere un potere economico e uno status corrispettivo. Sicché se facciamo due più due e pensiamo che a voler essere considerate professioniste vere sono più di mezzo milione di donne, eccoci nel cuore d'un fenomeno nuovo esplosivo quest'anno.

C'è da chiedersi se le insegnanti protestino con più o meno coscienza della propria condizione femminile. Se dietro questa parola magica, «professionalità», agitano la claustrofobia per un ruolo materno-assistenziale che si vedono inflitto anche quando lavorano il disagio verso i contenuti della cultura che trasmettono alle proprie allieve e ai propri allievi, il rifiuto verso quella mole di lavoro eterogeneo e sommerso (contatti coi genitori, con le istituzioni, contabilità da biblioteca, ecc.) che a scuola lo fa ricadere in compiti da casalinga tuttora a pieno tempo. Se, insomma, la protesta ha e può avere una connotazione sessuata, destinata a imporsi al di là della contrapposizione fra movimenti, sindacati, organizzazioni confederali. E queste sono appunto alcune delle domande che verranno poste oggi, a Roma a donne di sponde diverse, come Anna Carli, della segreteria Cgil-scuola, Maria Carla Gullotta, del Gilda Cobas, Luisa La Malfa della FniSm, Lidia Menapace, nel corso del seminario al Resi-

## Ecco le cifre dell'esercito in cattedra

Quante sono e come sono distribuite in Italia le donne insegnanti? Alla scuola materna su un totale di 65 961 maestri solo 146 sono uomini. Alle elementari, su 281 710 maestri, 244 105 sono donne. Alle medie inferiori su 252 930 professori, 173 799 donne. Alle superiori su 185 545 professori, 85 003 donne. Le percentuali di presenza, quindi, decremano man mano che si sale nella «gerarchia» scolastica, dal 100% di fatto della materna al 50% delle superiori. Stesso andamento a piramide nella dirigenza scolastica, dove in più c'è da notare il divario fra percentuale di dirigenti donne e percentuale di insegnanti. Nelle scuole elementari 3 000 direttori didattici uomini, 1 581 donne. Alle medie 4 286 presidi maschi e 2 192 donne. Alle superiori 2 696 uomini, 529 donne. Per finire, un'occhiata a viale Trastevere: l'apparato del ministero della Pubblica Istruzione prevede 74 donne dirigenti su 480 complessivi. E una «superbu-rocrate» su 17



dence Ripetta promosso dalla commissione femminile del Pci.

Ma prima di mettere i piedi su questo terreno, diciamo quando e come è successo che in Italia insegnare è diventato un mestiere da donna. Più o meno un secolo dopo l'anno, 1859 in cui la legge Casati concedeva alle donne di salire in cattedra come maestre cioè, in due tappe, quando la scuola media dal 1963 è diventata d'obbligo e poi dagli anni 70, quando la media superiore è diventata oggetto di consumo di massa. Anni neutri? Macché, se si pensa all'espansione della ricchezza che ha caratterizzato l'ultimo decennio. Anni neutri neppure per la categoria docente, la quale anzitutto con la «massificazione» ha perso prestigio. E poi, come ammettono tutti (ministero compreso), ha perso potere economico. Una perdita che si misura soprattutto in relazione ai nuovi consumi - e quelli culturali - cui essa non è potuta accedere oggi un professore, o una professoressa, col suo milione e cento, milione e tre di stipendio, il libro non lo compra, il viaggio non se lo permette. E allora questo vuol dire che il «regalo» d'un lavoro intellettuale, offerto a un esercito di donne proprio nel momento in cui il desiderio di esistere, di lavorare e produrre e contare diventava forte, s'è rivelato una bella mela bacata. Un saldo di fine stagione dal quale nessuno pretende buona qualità. Il che, molte lo dicono, è uno dei motivi sotterranei della rabbia esplosa in questi mesi.

L'altra domanda che c'è da farsi è, naturalmente perché gli insegnanti hanno aspettato l'87 per farsi sentire? E quale patto Stato-cate-

goria ha funzionato fino all'anno scorso? Detonatore la firma d'un contratto, quello siglato un anno fa, sentito come una sconfitta. Ma, sembra plausibile, tanto è stato il tempo necessario, anche, perché maturassero certe insoddisfazioni, certe forti delusioni. Quelle, appunto, legate alla dequalificazione tollerata e forzata del mestiere. L'istituzione-scuola non chiede a chi ci lavora di superare la contraddizione tra esigenze e tempi della vita privata ed esigenze della vita professionale. Orario, verifica della qualità, ruolo richiesto, ma anche, in cambio, lo stipendio che si guadagna, sembrano fatti su misura per la donna che vuol portare a casa qualche soldo in più e che rifiuta dal creare contraddizioni con la propria affermazione pubblica. Una professione, in più in cui la carriera non esiste, e la competizione (se non quella con se stesse) non ha spazio. È questo che sembra non soddisfare più le insegnanti dell'87-88 che, per l'appunto, da una sponda all'altra chiedono «professionalità».

Una richiesta assennata? Una richiesta, per questo, pericolosa? E come mai un movimento come quello del Cobas in cui, fatto inedito, le donne in termini quantitativi sono presenti nella proporzione in cui s'espandono nella categoria, finora non ha fatto un passo in direzione più specifica, più femminile? Loro dicono: «Chiedere il riconoscimento di professionalità, oggi, è di per sé un fatto dirompente». E forse (ma c'è da rifletterci) è vero per chi, donna, non ha avuto da dimenticare di se stessa per esistere nel lavoro, ma anzi, s'è visto offerto, finora, un unico piatto quello di casalinga intellettuale pagata dallo Stato.

# INTERESSI ZERO.

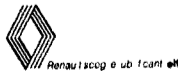
7.200.000 LIRE IN 2 ANNI SENZA INTERESSI  
SU TUTTA LA GAMMA RENAULT 9 E RENAULT 11.

Oppure, anticipando solo I V A e messa su strada, potrete pagare il resto in 48 rate al tasso fisso del 7%. Due proposte straordinarie valide su tutti i modelli Renault 9 e Renault 11 benzina e diesel 2 e 3 volumi. Ma non è tutto questa offerta oggi vale molto di più grazie all'equipaggiamento di serie ancora più ricco.

Le vostre Renault 9 e Renault 11 vi aspettano dai Concessionari Renault. Esempio Renault 9 TL prezzo chiavi in mano L. 12 283 800. Anticipo (I V A e messa su strada) L. 2 582 800. Rimanente in 48 rate da L. 264 000. Ulteriori informazioni presso la grande Rete Renault oppure a pag. 305 di Televideo Rai.



FINO AL 2 APRILE.



I Concessionari Renault sono su e Pag. 9 e 10. Le offerte sono valide su veicoli di serie e non cumulabili con altre offerte. Salvo approvazione di ADAC, TA S.p.A. I finanziamenti sono a disposizione Renault.

**RENAULT**  
Muoversi, oggi.